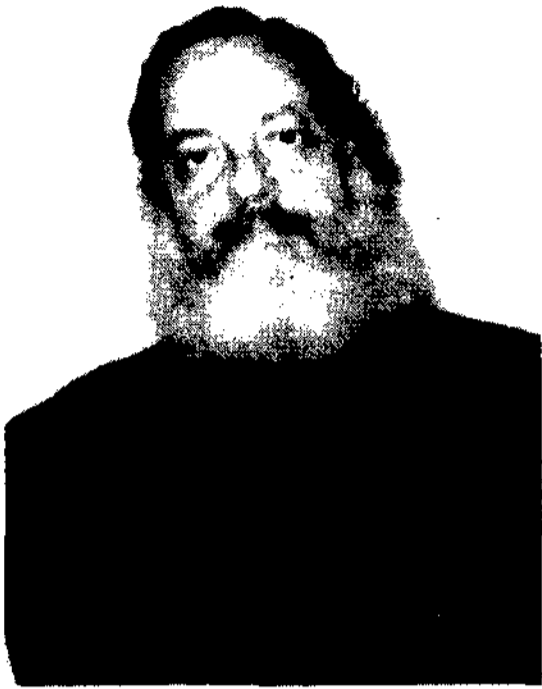


Raffica di smentite, ma l'avvocato del «commercialista»: «La Loggia lo deve ringraziare»



Giuseppe Mandalari, il commercialista di Totò Riina, arrestato nel dicembre scorso. A destra, piazza Castelnovo a Palermo



Naccari/Capaldi

# Tiziana Parenti: «In Sicilia, rapporti inevitabili»

NINNI ANDRÒ

ROMA. Onorevole Parenti lei aveva denunciato il rischio di infiltrazioni mafiose in F.I. e le sue dichiarazioni avevano suscitato molte polemiche. Le intercettazioni telefoniche pubblicate da Panorama sono una conferma dei suoi timori?

In realtà io avevo posto il problema di cominciare ad organizzare in modo serio il movimento. Poi, rispondendo alla domanda di un giornalista, parlai di persone che in passato avevano gestito il potere in modo non trasparente. Cioè dei famosi riciclatori e del rischio che si creassero un qualche spazio per introdursi. Nelle regioni d'Italia a rischio criminalità il problema, ovviamente, era anche quello relativo a persone di malaffare che si potessero infiltrare nei clubs. Io mi riferivo non tanto ai candidati che c'erano stati nelle liste, ma al fiorire di strutture improvvisate e che bisognava controllare.

Adesso, però, si parla di candidati di Forza Italia appoggiati elettralmente da personaggi in odore di mafia.

Io penso che in Sicilia nessuno possa dire di non aver avuto rapporti particolari. Io mi sto formando questa convinzione anche se vengo da una mentalità completamente diversa e dissimulata. C'è un mondo di amici e di amici degli amici che è ereditario e dove è addirittura obbligatorio frequentare castelli, palazzi, locali pubblici.

Non per tutti, onorevole. C'è chi rifiuta una logica che è stata definita di contiguità. Ci sono esempi illuminanti di gente che ha fatto scelte diverse. Molti hanno pagato anche con la vita. Falcone, Borsellino.

Si ma questi non uscivano mai, non andavano mai da nessuna parte. In Sicilia per essere esenti da certi rapporti bisogna chiudersi in casa, o in ufficio e non avere contatti. Questo per un magistrato è possibile, ma per molti che svolgono altre professioni è inevitabile. Poi c'è qualcuno che utilizza male e per scopi illeciti questi rapporti.

Lei si rende conto che qui si parla di rapporti elettorali tra il gruppo al Senato di Forza Italia e Pino Mandalari, accusato di essere stato il commercialista di Totò Riina?

Nel merito della vicenda non voglio entrare. Io ho chiesto gli atti per verificare. Quantomeno quelli già pubblici che comunque possono essere interessanti per capire posizioni politicamente, se non penalmente, rilevanti.

Lei ha intenzione di convocare La Loggia e Scalone, i due parlamentari coinvolti nelle intercettazioni?

Sì, se sarà necessario. Ho già detto che la Commissione non fa i processi a nessuno e non vorrei iniziare una spirale. Noi accetteremo tutto quello che c'è da accettare con razionalità e serenità. Però senza che questo provochi strumentalizzazioni.

Onorevole lei saprà sicuramente che sono stati trovati manifesti e volantini elettorali che riguardano la sua candidatura nello studio di Mandalari...

In campagna elettorale i manifesti sono di tutti. Sono quelli in cui si indica votare per questo, votare per quello.

Lei non ha mai conosciuto Mandalari?

No, mai.

comunisti. Perché essere definito comunista (parola che oggi non ha molto senso) in termini dispregiati da un mafioso, nel senso di avversario irriducibile, è un grande complimento. Quindi se essere un fiero avversario della mafia significa essere comunista, ben vengano i comunisti.

Le verità, sia pure parziali, emerse da questa inchiesta giudiziaria, spiegano le ragioni di un certo immobilismo del governo Berlusconi nella lotta alla mafia?

Questo governo non ha mosso un dito contro la mafia, non ha varato un solo provvedimento antimafia serio. Il provvedimento più significativo di tutto il '94 è stata la conferma del 41 bis per altri cinque anni, fatta però dalla commissione giustizia del Senato.

Come vicepresidente dell'Antimafia ha chiesto che martedì la commissione discuta di questa vicenda.

Martedì potremmo senz'altro iniziare una discussione in commissione sugli strumenti di inchiesta da attivare per andare fino in fondo a questa questione.

Se invece la Presidente Parenti dovesse tentare di dilazionare i tempi?

Se ne assumerà tutte le responsabilità.



Tiziana Parenti R. Pais

# Voti di mafia, è bufera su An Fini: se Scalone conosceva Mandalari merita calci

Scoppia la bufera in casa di Alleanza nazionale dopo la pubblicazione delle intercettazioni a carico di Pino Mandalari. Il segretario Fini minaccia il suo senatore, Scalone, di prenderlo «a calci nel sedere» se scoprirà che il parlamentare sapeva che Mandalari era noto come il «commercialista della mafia». Tiziana Parenti ha disposto l'acquisizione degli atti del procedimento. Il Tg regionale, ieri, ha ignorato le notizie sulla vicenda.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Rischia di essere preso a calci il senatore di An Filippo Alberto Scalone, avvocato palermitano, uno dei pupilli politici di Pino Mandalari che anche su di lui aveva puntato le proprie speranze elettorali. Il segretario Gianfranco Fini, dagli schermi di «Panari news», trasmissione già registrata che andrà in onda lunedì - ha promesso: «La magistratura accetterà se Mandalari che oggi è accusato di essere il commercialista di Riina era notoriamente tale. Se scopro che Scalone ne era a conoscenza lo prendo a calci nel sedere. Credo che Mandalari non appartenga né a Forza Italia né ad An. La telefonata di ringraziamenti intercettata tra Scalone e Mandalari può essere prova sia della massima innocenza sia della massima colpevolezza. Bisogna verificare». Scalone non si scompone: «Ha detto bene. È sicu-

ro che io non sapevo chi fosse quel Mandalari. Non ho mai avuto rapporti con lui, né conoscevo lo spessore morale, professionale e politico di questo signore. Tutta questa vicenda è irrilevante, è tutta una montatura e An non dà peso di sorta a tutto questo. Ecco perché il segretario ha fatto bene: mi sarei espresso con le stesse parole». Getta acqua sul fuoco Scalone, che dopo la sua elezione ringraziò al telefono Mandalari, ma la questione mafia dentro An è ormai scoppiata. Ricordiamo che un pentito ha detto che il sottosegretario Guido Lo Porto è stato eletto anche con i voti della cosca di San Lorenzo. Per oggi alle 10,30, a Palermo, An ha convocato una conferenza stampa.

Le intercettazioni Le intercettazioni delle telefonate e dei discorsi del massone accu-

sato di concorso in associazione mafiosa, ex monarchico - Mandalari fu candidato in una lista del movimento - aprono un nuovo caso politico: i magistrati indagavano sui legami tra mafia e massoneria, e sui risvolti di questo connubio nella vita politica, e hanno scoperto i retroscena di una campagna elettorale che a Palermo e in provincia si è combattuta anche a colpi di pistola ed attentati. E che il caso sia ormai aperto lo dimostra la richiesta di acquisizione dei documenti sull'inchiesta Mandalari da parte della presidente della commissione antimafia dopo le richieste arrivate da progressisti Lega e Verdi. «I parlamentari coinvolti», ha detto Tiziana Parenti - saranno ascoltati solo se necessario. Non vogliamo che ci siano strumentalizzazioni. Vogliamo evitare che la commissione diventi, oggi per alcuni, domani per altri, un luogo di scontro politico tra persone». E la storia della campagna elettorale del commercialista per i candidati di An e F.I., che ieri era sulla prima pagina di tutti i giornali (tranne, forse, il Giornale di Sicilia, quotidiano di Palermo, ha dato solo una colonna e mezza al titolo sotto il centro della prima pagina) non ha interessato più di tanto il telegiornale regionale. Né alle 14, né alle 19,30, il Tg regionale ha dato notizie sull'inchiesta Mandalari e sulle

reazioni politiche, peraltro riportate dalle agenzie di stampa. Le scuse da La Loggia Il legale del commercialista, Ubaldo Leo, annuncia invece querelle contro alcuni quotidiani, tra cui L'Unità, «per aver definito Mandalari cassiere di Riina, o boss, o mafioso, perché lo stesso non è mai stato nulla delle tre cose». Ma l'avvocato non si limita ai giornalisti. A nome della famiglia del suo assistito chiede «le scuse pubbliche del senatore Enrico La Loggia che ha definito il dott. Giuseppe Mandalari un millantatore e un soggetto poco raccomandabile». Il capogruppo al Senato di Forza Italia si era espresso così dopo aver saputo delle intercettazioni in cui il massone Ubaldo Leo dice: «Mandalari non ha mai millantato alcunché, tanto meno al suo amicizia e quindi non è nemmeno un soggetto poco raccomandabile. In ogni caso il senatore La Loggia dovrebbe solo ringraziare il cittadino Mandalari per avergli dato il voto, se glielo ha dato, perché ha avuto fiducia in lui come uomo politico. Tutto questo evidentemente senza conoscerlo». Leoluca Orlando che prima delle elezioni di marzo aveva dichiarato in televisione: «La mafia voterà per F.I. che candida Alberto Alessi e La Loggia», dice: «Mi sento di denunciare che il momento delle ele-

zioni che doveva essere caratterizzato solo dalla libera scelta dei cittadini, è stato turbato dalle pressioni di poteri che con lo Stato di diritto non hanno nulla a che fare. Anche nell'87 denunciati il clima di pesanti collusioni e pressioni. E dopo alcuni anni si scopri che le mie preoccupazioni erano giustificate. Spero che anche stavolta non debbano trascorrere altri quattro anni per intravedere la verità dei fatti». Ad Orlando e al legale di Mandalari risponde in serata La Loggia: «Non posso che dare una sola risposta: sia Mandalari che Orlando hanno tentato di avvicinarsi. Alla Rete ho detto consapevol-

mente di no per la pochezza del suo progetto politico, al legale di Mandalari dico consapevolmente che non gli rispondo per non cominciare col suo assistito alcun tipo di rapporto». Anche il professor Antonio Pergola, uno dei tre saggi nominati da Berlusconi per il blind trust, nega di aver conosciuto Mandalari. Nelle registrazioni degli investigatori il massone e un tale Giovanni Ferlito discutono sulla nomina di La Pergola che l'interlocutore del commercialista mostra di conoscere perché è «amico di un suo carissimo amico». Il professore smentisce.



Pino Arlacchi, vicepresidente della commissione Antimafia Sayari

Arlacchi: «Non conosco l'uomo di Riina? Se ne parla dall'83...»

# «Trame segrete, più segrete di prima»

«Dicono di non conoscere Mandalari. Ma già nell'83 il nome del commercialista di Riina compariva nelle pagine del diario del giudice Rocco Chinnici che lo definiva tributarista e consulente della mafia». Pino Arlacchi, vicepresidente dell'Antimafia, parla dell'inchiesta palermitana. «I rapporti tra mafia e politica non sono mai finiti. Sono solo più segreti». An e Forza Italia gridano al complotto, «ma il governo non ha mosso un dito contro la mafia».

ENRICO PIENRO

ROMA. «Niente di nuovo sotto il sole. Cosa Nostra non ha mai smesso di fare politica. Rispetto al passato, ora i rapporti sono solo più segreti. Mediali da personaggi della massoneria deviana. Ma ci sono». Pino Arlacchi, vicepresidente dell'Antimafia non ha dubbi: «Questi spezzoni di atti giudiziari dimostrano che in realtà non è cambiato niente nei rapporti tra mafia e politica».

Chi è Pino Mandalari, il personaggio centrale di questa in-

chiesta? È una persona molto nota a Palermo e in certi ambienti. Io personalmente lo ricordo fin dall'83, perché il nome di Mandalari ricorre in una pagina del diario del giudice Rocco Chinnici che lo definisce tributarista e consulente della mafia e viene poi accennato ad un legame di Mandalari con interessi occulti. Mandalari era stato arrestato e poi scarcerato dall'autorità giudiziaria di Palermo. Eppure a quest'uomo si rivolge-

va il senatore di An Filippo Alberto Scalone ringraziandolo per i voti ricevuti e preannunciandogli la partecipazione a futuri brindisi. Direi che Scalone è un po' distratto. La sua distrazione, comunque, rappresenta un tratto psicologico e culturale di lunga data. Da un secolo a questa parte, i deputati siciliani dei partiti di governo che si scopre essere sostenuti da ambienti mafiosi, quando questi sostegno vengono alla luce usano dire che non c'erano, che erano all'estero, che non conoscevano i loro interlocutori. Vecchie storie. Anche il sen. La Loggia (capogruppo di Forza Italia) dice di non aver conosciuto Mandalari e si giustifica dicendo che in campagna elettorale si stringono tante mani. È una vecchia giustificazione che oggi, visti i progressi della conoscenza sui rapporti tra mafia e politica non regge. Il dato significativo è che i personaggi al centro

delle intercettazioni telefoniche, in modo particolare il sen. La Loggia, negli ultimi mesi si sono distinti per l'attacco che hanno portato invece che alla mafia ad alcuni personaggi dell'antimafia tra i quali il sottoscritto e Luciano Violante. Io ho querelato La Loggia, gli ho chiesto un risarcimento danni in favore della Fondazione Falcone, per una calunnia che lui ha lanciato contro Violante e me accusandoci di esserci messi d'accordo con Riina per farci fare pubblicità in cambio di un alleggerimento del suo regime carcerario. Forza Italia e An gridano al complotto. È il leit-motiv di Berlusconi ogni volta che si parla di mafia e politica. È molto facile gridare al complotto: in questo modo qualunque verità di fatto viene offuscata e inglobata. Ma stiamo ai fatti e ragioniamo solo su questi. Mandalari, tramite i suoi legali, chiede le scuse pubbliche al sen. La Loggia che lo ha definito

«millantatore» e «soggetto poco raccomandabile». Una presa di posizione un po' strana, non trova? Non tanto perché una volta che si sostiene un candidato alle elezioni e gli si procura una buona fetta di voti, di fronte alle ingratitudini ci si rimane un po' male. Con la sua richiesta Mandalari ha voluto lanciare un messaggio? Non credo, penso solo che Mandalari sia un po' risentito per le affermazioni di La Loggia, tutto qui. C'è da dire, però, che quando i voti non si vogliono bisogna rifiutarsi. Durante le elezioni, e parlo per me, io sto molto attento alle persone che incontro e alle mani che stringo, e non ne avrei certo bisogno perché soltanto un mafioso suicida o un provocatore potrebbero venire a stringermi la mano o darmi un sostegno non richiesto e non voluto. Però sto attento lo stesso. E so che gli uomini politici che si candidano nelle zone di

mafia e che non vogliono i voti mafiosi, stanno molto attenti alle telefonate che ricevono, a quelle che fanno e agli ambienti che frequentano. Mandalari dice: «Dò una mano robusta a Berlusconi perché lo qua c'ho tutto l'archivio dei fratelli massoni di tutta Italia». Che significato dare a queste parole? Se c'è un tratto comune che lega vicende di mafia e di corruzione apparentemente scollegate tra loro è proprio la comune appartenenza a logge massoniche segrete di molti di questi personaggi. C'è un tratto comune nel linguaggio di Mandalari e in quello di alcuni rappresentanti della maggioranza di governo, in modo particolare quando parlano di magistrati: sono tutti comunisti. Sembra di sentire il presidente del Consiglio: l'ossessione per il pericolo comunista è comune. Che dire? È un grande complimento che viene fatto ai cosiddetti